

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

«Le conversazioni»

Se un Nobel è contro il «Politically correct»

Sarà «politicamente corretto», in piena crisi, interrogarsi sul «politically correct» e declinarne le variazioni concettuali mentre il tramonto declina i suoi colori sul mare di Capri? È una meta-domanda che non bisogna porsi nel caso di una rassegna come «Le conversazioni», a cura di Antonio Monda e Davide Azzolini, che ha restituito a questo incipit di estate l'efficacia del riflettere su un tema non semplice e affatto pacificato, affidandone l'interpretazione a un gruppo di scrittori in lingua inglese e ad altrettanti italiani. L'ultimo trittico di incontri ha visto succedersi, nella piazzetta di Punta Tragara, Stefan Merrill Block e Gaetano Cappelli, il premio Nobel Wole Soyinka, e Federico Rampini e Jamaica Kincaid e Leonardo Colom-



Da sinistra: Rampini, Monda e Soyinka

bati. E il resoconto potrebbe iniziare così: c'erano un texano (Merril Block) e un lucano (Cappelli); un genovese (Rampini) e un nigeriano (Soyinka) e infine una caraibica nata ad Antigua e un romano (Colombati). E tra il pubblico anche Alessandro Piperno, fresco di premio Strega. Questo solo per dare l'idea della ricchezza dei punti di vista e di angoli di mondo (e in ogni scrittore si moltiplicano) che si sono intersecati su quella punta già ricca di stratificazioni, dove visse tra gli altri anche Churchill. Tutti d'accordo sul «politicamente corretto» dunque? Niente affatto. Una contrapposizione per tutte, quella tra Soyinka e Rampini. Per il primo «è sinistro e volgare e genera milioni di morti e catastrofi umane». Per il secondo va anche rivalutato soprattutto se si ricorda che «in Cina, quando un tibetano entra in un negozio, tutti si sentono autorizzati a ridere. E lo fanno».

Natascia Festa